

## LA SICILIA

www.lasicilia.it

## Direttore responsabile

Mario Ciancio Sanfilippo

## Vicedirettore

Domenico Tempio

## Editrice

Domenico Sanfilippo  
Editore SPA

## Direzione e redazione:

v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544  
fax redazione 095 336466  
e-mail segreteria@lasicilia.it  
sms 340-4352032  
Amministrazione:  
fax 095 253435  
e-mail  
amministrazione@lasicilia.it

## Roma

Sala Stampa  
piazza San Silvestro, 13 - 00187  
tel. 06 6784071  
fax 06 6780391

## Redazione Agrigento

via Cesare Battisti, 9 - 92100  
tel. 0922 29588  
fax 0922 596192

## Redazione Caltanissetta

viale della Regione, 6 - 93100  
tel. 0934 554433  
fax 0934 591361

## Redazione Palermo

via E. Amari, 8 - 90139  
tel. 091 589177  
091 6118755  
fax 091 589608

## Redazione Ragusa

piazza del Popolo, 1 - 97100  
tel. 0932 682136  
fax 0932 682103

## Redazione Siracusa

viale Teracati, 39 - 96100  
tel. 0931 411951  
0931 38553  
fax 0931 411863

## Redazione Trapani

via Giardini, 10 - 91100  
tel. 0923 28304  
0923 29437  
fax 0923 27154

## Ufficio Gela

via Picceri, 1 - 93012  
tel. 0932 921826  
fax 0932 922160

## Enna

v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544 - fax 095 336466

## Messina

v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544 - fax 095 336466

## Abbonamenti

Annuale 7 num. € 269,50  
6 num. € 221,50  
1 num. € 39,00  
Semestrale 7 num. € 143,50  
6 num. € 119,50  
1 num. € 21,00Conto corrente postale  
n. 218958 intestato a:  
Anm.ne Quotidiano «LA SICILIA»  
viale Od. da Pordenone, 50  
95126 CATANIA  
e-mail: amministrazione@lasicilia.it  
copie arretrate € 2,00

## Stampa: E.T.I.S. 2000 S.p.A.

v.le O. da Pordenone, 50 - Catania  
Zona Industriale 8.a strada

## Pubblicità:

Publikompass S.p.A.

Concessionaria esclusiva

Direzione Generale  
Milano - Via G. Washington, 70  
tel. 02 24424611 - www.publikompass.it

Filiale di Catania

Corso Sicilia, 37/43  
tel. 095 7306311  
fax 095 321352

A modulo (mm 50x21):

COMMERCIALI:  
b/n € 476,00,  
colori € 714,00,  
festivi o data fissa, posiz. rig. + 20%.Richiesta pers. specializzato  
€ 395,00,  
festivi o data rig. + 20%.Finanziari: € 31,50 a mm,  
fest. o data rig. +20%.Legali, appalti, aste, gare, sent. conc.:  
€ 31,50 a mm, fest. o data rig. +20%.Nozze, Culle, Lauree, ecc.  
(min. 20 mm) € 6,50 a mm.Manchette di testata (mm 50x31,50):  
b/n € 963,00,  
colori € 1.514,00, fest. +20%.Finestra 1ª pagina (mm 104x77):  
b/n € 4.467,00, colori € 6.759,00,  
fest. +20%.Pagina intera: (mm 320x437,50):  
b/n € 52.777,00,  
colori € 80.680,00.Ultima Pagina (mm 320x437,50):  
intera b/n € 60.023,00,  
colori € 87.061,00.Pubblicità politica o elettorale:  
per informazioni contattare  
telefonicamente gli uffici dellaPUBLIKOMPASS di zona oppure telefonare  
in sede allo 095/7306311.Rubriche Teatri, Cinema, Ritrovi  
ecc.: € 16,00 il rig. o  
Necrologie a parola:  
€ 2,20; nome, apposizione al nome,  
neretti e titoli € 12,60;  
adesioni € 2,60; croce € 21,00;  
foto € 94,50.Avvisi economici:  
da € 0,60 a € 4,00 per parola  
secondo rubrica.Iva 20%. Pagamento anticipato.  
Il giornale si riserva il diritto di rifiutare  
qualsiasi inserzione. Per le tariffe  
in edizione provinciale rivolgersi  
alla PUBLIKOMPASS.Reg. Trib. Catania n. 8 [cron. 8750]  
del 7 giugno 1948Associato alla FIEG  
Federazione Italiana  
Editori Giornali

**A** tredici anni, se si è figlia d'arte e abituata ad andare per mare da sola dall'età di dieci, si può anche decidere che il grande sogno è quello di fare il giro del mondo in solitaria, due anni in mare per aggiudicarsi il record mondiale di skipper più giovane a riuscire nell'impresa. Ma per Laura Dekker la strada da ieri è decisamente in salita.

Il tribunale dei minori della città olandese di Utrecht ha stabilito che la ragazza, che compirà 14 anni a settembre, sarà posta per due mesi sotto la tutela dei servizi per i minori. E questi nel frattempo valuteranno che tipo di impatto una impresa del genere può avere sul suo fisico e sulla sua tenuta psicologica.

Laura continuerà a vivere col padre, che l'ha sostenuta fin dall'inizio. È stato proprio lui, Dick, che dall'età di dodici anni

## SFUMA LA TRAVERSATA IN SOLITARIA PER LA 13ENNE OLANDESE

## La baby skipper si arena sul Tribunale dei minori

DANILA CLEGG

solcava il mare del Nord sulla sua barca a vela, a chiedere una dispensa alla scuola frequentata da Laura per permettere alla giovane skipper di fare il giro del mondo e seguire i corsi via internet dalla cabina della sua barca a vela.

La richiesta ha però allertato le autorità locali, dato che in Olanda la scuola dell'obbligo arriva ai sedici anni e così la vicenda è arrivata fin sul tavolo dei servizi per i minori, che hanno chiesto un pronunciamento del tribunale.

«Ho seri dubbi che Laura sarebbe in grado di gestire circostanze così estreme»,

ha affermato uno dei giudici, forse pensando a quello che ha dovuto passare lo skipper britannico Mike Perham, diventato a 17 anni il recordman mondiale proprio qualche giorno fa. In nove mesi, il ragazzo ha affrontato onde alte quasi venti metri, tempeste e problemi tecnici per coprire da solo i circa 55.000 chilometri di mare che lo separavano dal primato. Ma l'avvocato di Laura, Peter de Lange, la vede in maniera opposta: «La questione cruciale è se sia sbagliato per i genitori consentire alla figlia di seguire la sua passione». Quello che i servizi sociali cercheran-

no di capire, hanno spiegato, è se una ragazzina possa prendere una decisione simile da sola. «Non smetteva di venire alla carica con la storia del giro del mondo e allora le abbiamo detto che sarebbe potuta partire se fosse riuscita a finire tutti i preparativi», ha spiegato il padre, raccontando la sua versione dei fatti e confessando la sua sorpresa nel vedere la figlia completare il tutto in tempi rapidi.

E Laura, nata in una barca a vela al largo della Nuova Zelanda e che ha pensato di trasferirsi lì per aggirare i divieti olandesi, considera la sua impresa come una cosa del tutto normale. «È da quando avevo dieci anni che lo voglio fare. Voglio solo imparare a conoscere il mondo, scoprirlo e vivere libera», ha detto. Ma per il momento il suo «Guppy», un Hurley 800 di 8 metri, dovrà rimanere ormeggiato.



BARCA A VELA

## SCUOLA E MERITO

NEL REGNO UNITO PREOCCUPA L'ESODO VERSO LE PUBBLICHE

## Se la crisi economica fa saltare anche il sistema meritocratico

ANNA CHIMENTI

**C**osa succede se il principio del merito va in crisi proprio nella patria della meritocrazia? Il «Guardian», il quotidiano inglese più attento ai temi dell'education, annuncia in prima pagina che per la prima volta, e per effetto della crisi economica, le scuole pubbliche, prese d'assalto dalle famiglie che non si possono più permettere le scuole private modello Eton, rischiano di soccombere all'ingorgo di masse di studenti che non sempre sono in grado di ottenere profitti eccellenti.

Ne consegue che a presentarsi con buoni giudizi al passaggio dalle superiori alle università, il momento della selezione più dura, sono soprattutto gli studenti delle private. E' loro la percentuale più alta dei candidati forti agli A-levels, che corrisponde al nostro esame di maturità, e ovviamente quella di coloro che superano l'esame con i giudizi migliori, guadagnandosi un lasciapassare per ottenere un posto nei migliori atenei inglesi.

Un sistema che, pur basato sulla qualità degli studenti più che sull'uguaglianza nel diritto allo studio, aveva sempre trovato il modo di equilibrarsi al suo interno (proprio con la competizione tra scuole pubbliche e private), rischia invece di sbilanciarsi in direzione classista. «Il rischio - spiega sul «Guardian» Polly Curtis, editorialista per i problemi dell'istruzione - è che nel giro di pochi anni questa tendenza arrivi a cancellare la middle class».

Così si comprende meglio perché il primo ministro Gordon Brown sia intervenuto di recente per annunciare un intervento del governo proprio per le scuole pubbliche. Nel Regno Unito infatti, pur essendoci aree di eccellenza in tutti i settori dell'istruzione, finora era lo Stato a selezionare la classe dirigente: chi non poteva permettersi di frequentare le costosissime e prestigiose scuole private sapeva di poter concorrere - tramite un difficile esame di ammissione e interviste obbligatorie anche per i genitori - a un posto in altrettanto importanti e selezionate scuole pubbliche, a partire dall'asilo. Se invece le pubbliche, a causa della fuga per motivi economici dalle private, sono costrette ad allargare le maglie della rete e a farsi carico anche degli studenti meno meritevoli, il panorama cambia. Solo un esempio: nelle private le classi sono composte al massimo da quindici studenti. Nelle pubbliche si arriva a trenta: è chiaro che l'attenzione dedicata da un insegnante ai suoi pupils ne risulta dimezzata, insieme con le possibilità di apprendimento.

E' interessante il modo in cui in Inghilterra, tra governo, giornali e pubblica opinione, si sviluppa il dibattito sul sistema scolastico: senza entrare nei dettagli,

si capisce che è un Paese che sa che una scuola che funziona o non funziona corrisponde alle possibilità future di una generazione di trovar posto e competere, non solo nel territorio domestico, ma nel resto del mondo. Ed è completamente diverso - va detto - l'approccio con questi problemi, specie se confrontato a quello che succede in Italia.

Qui da noi, al contrario, la difficoltà di introdurre riforme che nel tempo possano dare risultati e migliorare le performance dei nostri ragazzi non sfugge a un approccio ideologico. Basti pensare a quel che è successo alle riforme proposte dal ministro Gelmini nello scorso inverno, alla levata di scudi sindacale, al ritorno rituale delle manifestazioni studentesche, per arrivare poi al confronto sordo tra la nuova legge che viene approvata in Parlamento e la resistenza che, con l'attivo contributo dei docenti, si prepara nelle aule.

Si dirà che il nostro sistema è basato sul diritto generalizzato allo studio e risponde ancor oggi all'esigenza, fortissima nel primo dopoguerra, di dare un'istruzione di base a un Paese che era ancora rimasto, in larghissima parte, analfabeta.

Sessant'anni dopo, però, questa necessità si può considerare appagata e semmai c'è bisogno di trasformare e specializzare i percorsi scolastici dei ragazzi. Eppure, ciò che potrebbe servire a creare maggiori opportunità di inserimento nel mercato del lavoro per i giovani viene oggi contrastato con l'argomento, tutto ideologico, del rischio di creare una scuola di serie A e una di serie B.

Il discorso non cambia, purtroppo, se dalla scuola si passa all'università. Pur di non affrontare, almeno nell'ultima tappa del percorso, il problema del merito, si preferisce allungare in qualsiasi modo la durata degli studi, riservando a tutti il diritto a iscriversi - e a restare per anni e anni parcheggiati - nei corsi di laurea, e rinviando più avanti, al livello dei masters, delle specializzazioni, dell'istruzione post-universitaria, il momento della selezione che dovrebbe precedere l'inserimento sul lavoro, e che invece si risolve, il più delle volte, in un ripiego, una strada che non sbuca da nessuna parte o, peggio, porta a un altro bivio verso un nuovo allungamento dei tempi.

Nel sistema anglosassone gli studenti escono a 17-18 anni, un anno prima dei nostri, dalle superiori, si iscrivono a corsi universitari di tre anni e si ritrovano a 20 laureati, si proprio laureati, da atenei come London School of Economics, Imperial College, un biglietto da visita che li porterà subito a fare uno stage in un'azienda che presto li assumerà, e magari gli pagherà un master di specializzazione da fare mentre già hanno cominciato a lavorare. In anticipo, non va dimenticato, di 5-7 anni, sui pochi fortunati che in Italia riescono ad approdare allo stesso traguardo.

TONY ZERMO

**L**a Sicilia e l'Unità d'Italia è il «manifesto degli 80» rivolto al presidente Lombardo per chiarire cosa significa la Sicilia nel contesto nazionale. E uno dei firmatari, lo storico prof. Giuseppe Giarrizzo, spiega. «Noi consideriamo esaurita la fase, chiamiamola retorica, relativa a cose che già prima abbiamo definito con grande severità, cose come "morte a Garibaldi" o l'invenzione del Ciclope che rappresenta la Sicilia, mentre Ulisse l'avrebbe condannata a chissà quale destino. Cioè rappresentano l'impiego di elementi simbolici che hanno una loro capacità e forza quando il simbolo tiene. Ma di Ulisse ce ne sono almeno una cinquantina e quanti Ciclopi ci sono? Ognuno di noi guarda con rispetto a queste vicende-simbolo. Che so, la battaglia di Pontida o i lombardi alla prima crociata. Quando sento "O Signore dal tetto natio" mi viene da piangere. Certe cose fanno anche parte del

nostro dna. Il problema è il contesto povero nel quale vengono riproposti perché l'inno viene assunto (dai leghisti, ndr) come canto di una rivolta nei confronti di un altro patrimonio storico che è quello che commuoveva altre persone, quelle che hanno fatto l'Unità d'Italia. Ogni volta che noi cerchiamo di rimettere in movimento dei simboli, credo che abbiamo il dovere di rispettare le persone che quel simbolo hanno caricato di una serie di una serie di altri valori. Il problema è che questi valori non ci sono. A questo punto considero poverissima la questione dei 150 anni dell'Unità, oggettivamente nel quadro storiografico dovremmo andare ben al di là, perché tutta la prospettiva dirà che queste storie nazionali si risolvono in un progetto che tutti consideriamo avviato dell'Europa, poi non so se riusciremo a vederlo in vita».

**I siciliani sono ancora legatissimi al Paese al quale hanno dato molta cultura e molto sangue sui vari fronti. E tuttavia cominciano a sentirsi «allontanati» sul piano economico.**

«La polemica nei confronti dei limiti dell'Unità chi l'ha fatta sono gli italiani, soprattutto meridionali, che hanno fatto il processo all'Unità d'Italia. Da questo punto di vista il problema non è quello di dare un'enfasi retorica a questi dati, o porsi a cavalcare il fatto che l'Unità d'Italia abbia fatto più bene che male: oggettivamente vorrei le prove se abbia fatto più bene che male. Se c'è qualcuno che non può fare questo discorso sono di certo i lombardi, perdipiù invocando il dialetto in una condizione di oggettiva modestia culturale. Se facciamo il dialetto a scuola, che cos'è? Significa che sollecitiamo le persone a privarsi di una modalità di comunicazione. Io considero fortemente positiva la trasformazione che c'è stata negli ultimi 50 an-

## IL «MANIFESTO DEGLI 80»

PARLA LO STORICO GIUSEPPE GIARRIZZO

## «Capire se l'Unità d'Italia è stata un bene o un male per la Sicilia»



ni nel Mezzogiorno con la scolarizzazione. Checché se ne dica, analfabetismo qua non ce n'è più. C'era gente che vedeva un'affissione e non sapeva che c'era scritto, c'era scritto magari che suo zio era morto, ma non lo sapeva leggere. Oggi non esiste una condizione del genere. Che la realtà sia profondamente cambiata è un dato scontato».

**In sostanza cosa volete dire con quel «manifesto»?**  
«Vogliamo trovare un'occasione per sgombrare la questione da tante dichiarazioni fumose, come il partito del Sud che fa parte delle iniziative puramente strumentali. Per ottenere che cosa? Dei soldi che mi dovevano dare? Ma che differenza c'è tra il Mezzogiorno piagnone e queste forme di scroconaggio? Che il sindaco di Palermo che va lì e dice: datemi 150 milioni, o il sindaco di Catania il quale dice: ma arriveranno 140 milioni? Che cos'è, se non piagnonismo. Altro che dignità. Quindi noi a questo punto vorremmo creare delle occasioni nelle quali in maniera scientifica venisse fuori che l'Unità d'Italia senza la Sicilia sarebbe impensabile. Non serve prendersela con Garibaldi. Era un leader per certi aspetti carismatico e pare che avesse, anche se non eccezionali, qualità militari, insieme naturalmente ad alcuni aspetti di buona sorte. Però ci fu una mobilitazione della comunità, anche in certi ceti popolari. Quello che sconcerta nel Mezzogiorno è la rapidità con la quale la classe politica meridionale ha cancellato Napoli. Ma perché dopo Torino capitale non possiamo fare Napoli e dobbiamo fare Firenze? Noi vorremmo che in realtà ci fosse una iniziativa per arrivare alla comprensione di un processo tormentato e difficile quale fu quello dell'U-

nità».

**Vedo che comunque la linea leghista lo irrita.**  
«Come si pretende di dire da parte di questi becchi che in realtà l'Unità d'Italia è stata fatta da un'élite? Ma perché quella della Germania chi l'ha fatta? Ma questi che cavolo sanno della storia dell'Europa? Persino l'unità della Francia, anche se con la rivoluzione ci fu una serie di sconvolgimenti, il dato politico fondamentale è il carattere elitario del ceto politico. Allora dobbiamo dire che siccome quelli che hanno fatto l'Unità d'Italia era un'élite, non era il popolo? Lascio naturalmente a Calderoli di spiegarmi che cos'è il popolo oggi. Voglio dire, cerchiamo di dare un minimo di spessore culturale a questi discorsi, "abbasso Garibaldi" o "viva Garibaldi", nel rispetto di quelli che hanno adoperato questi simboli nel tempo, e rispettiamo anche quelli i quali ritengono che non possiamo trattare questo imponente patrimonio culturale sentendoci raccontare da questi le balle che raccontano sul Mezzogiorno. Nel Mezzogiorno c'è la maggiore densità culturale di questo Paese a cominciare dal '400».

**Scritti di ieri**

*E' il barista che ha venduto la schedina da 2 euro. Conosce l'identità del possessore del tagliando e aspetta la ricompensa del silenzio*

**S**apete chi ha vinto veramente il jackpot da 146,9 milioni? Chi ha giocato quella superfortunata schedina da 2 euro, direte. E invece no, è il titolare della ricevitoria di Bagnone, al secolo Vanni Simonetti, 47 anni, ex falegname. E' lui la chiave di tutto perché conosce la vera identità del vincitore: il quale in questo momento è angosciato dall'ansia di non venire scoperto ed essere assillato da richieste di banche, parenti, amici, postulantoni, mafiosi. Mentre lui, il Simonetti, dice e non dice, fa capire che sa e poi smentisce quel che ha detto un minuto prima.

Scrive il «Corriere della sera» in una corrispondenza dal paesino

## A VOLTE TROPPI SOLDI NON FANNO LA FELICITÀ

## Chi è il vero vincitore del jackpot

TONY ZERMO

della provincia di Massa Carrara: «Il Vanni è sempre lì, e come il flautista magico della fiaba si porta dietro il serpentone mediatico di taccuini e microfoni che lo bersagliano di domande che non ricevono risposte precise. La Sisal ha smentito di avere avvertito la ricevitoria di Bagnone che la schedina del vincitore era stata depositata presso una banca di Milano. E lui smentisce anche se stesso ribattendo: «Nessuno del bar ha mai detto una cosa del genere». E

aggiunge: «Non conosco il vincitore, non ho vinto un centesimo, non mi hanno minacciato e non mi hanno promesso soldi il cambio del silenzio». In paese dicono che è un furbo, che è un appassionato cercatore di funghi, capace di mantenere un segreto come un raccoglitore di porcini sa fare».

Era stato lui a dire a botta calda che il vincitore «è un single quarantenne» e che gli aveva telefonato «singhiozzando». Ora si smentisce ancora una volta dicendo che

«aveva solo indizi, ma poi ho capito che erano sbagliati». In paese si dice che il suo silenzio verrebbe pagato dal misterioso vincitore con 7 milioni, ma lui nega ancora una volta: «Nessuno mi ha mai promesso qualcosa e sfido a dimostrarlo il contrario».

Questa storia dimostra che vincere tanti soldi può non essere una grande fortuna, perché ti devi nascondere, non dire niente a nessuno, nemmeno alla moglie, non fare spese perché potresti essere scoperto, continuare a lavorare come prima. Mentre può stare tranquillo chi conosce il suo segreto, appunto il Vanni. Vuol vedere che diventerà ricco e senza affanni?



FESTEGGIAMENTI PER LA VINCITA